

**INSEPARABILITÀ DI SILENZIO E SUONO.
LEGGENDO MARIE THÉRÈSE HENDERSON, *IL VELO
SOTTILE. IL MISTERO DELLA MUSICA*.**

CLAUDIO GUERRIERI

Ascoltiamo il suono all'intorno... il suono del nostro corpo... l'articolato suono che altri o noi produciamo con strumenti e modalità diversi. Quei suoni prendono forma nel nostro silenzio, nel silenzio del mondo all'intorno, non lo cancellano ma ne sono parte. Il suono e il silenzio si mostrano connessi in modo imprescindibile e lo spazio di silenzio tra una nota e l'altra non è solo vuoto della presenza dell'una e dell'altra ma garanzia del loro essere distinte in quel silenzio.

C'è uno spazio ed un tempo in cui silenzio e suono si svolgono che è prima d'ogni loro distinzione, li accoglie come vuoto-pieno della coscienza che è nel muoversi di tempi diversi, eppure tutti omogenei, "tempi" ovvero alternarsi di silenzio e note. Il silenzio è lo spazio che consente alle singole note di essere sé e risuonare oltre sé, di sovrapporsi l'una all'altra in quel gioco di contrasto e armonia che è il comporsi del suono spontaneo o artefatto e voluto. In ogni caso la musica è questo *coappartenersi*.

Il testo di Marie Thérèse Henderson *Il velo sottile. Il mistero della musica*¹ identifica e solleva il velo su questa esperienza, che continuamente facciamo.

Un testo che nasce da una pluriennale esperienza musicale e ne raccoglie il bandolo proponendoci una ricostruzione sintetica del fenomeno musicale e di diverse prospettive su di esso: esteti-

¹ M.T. Henderson, *Il velo sottile. Il mistero della musica*, Città Nuova, Roma 2011.

ca e filosofica, teologica ed esistenziale. Una interpretazione che si snoda guardando le esperienze che mostrano l'agire della musica nell'interiorità delle persone, il suo colorare le relazioni interpersonali e che si articola nella disamina degli elementi costitutivi del fenomeno musicale ricostruendone anche un percorso storico-cronologico.

L'intenzione sottesa è quella d'offrire una lettura della musica che ne evidenzi in tutti gli aspetti la natura relazionale, così *incipit* e conclusione si identificano nel citare una bella pagina di Eliot:

Le parole, dopo il discorso, giungono
Al silenzio. Solo per mezzo della forma, della trama,
Possono parole e musica raggiungere
La quiete, come un vaso cinese ancora
Perpetuamente si muove nella sua quiete.
Non la quiete del violino, finché dura la nota.
Non quella soltanto, ma la coesistenza,
O diciamo che la fine precede il principio,
E la fine e il principio erano sempre lì
Prima del principio e dopo la fine².

Una pagina che solo in parte *contiene* il percorso della Henderson, che cerca ben oltre il fenomeno della musica il suo fondamento.

C'è prima di tutto un'attenzione specificatamente estetica alla relazione tra produzione e ascolto della musica, tra produttore e fruitore che evidenzia il carattere interpersonale, relazionale, e la dimensione comunicativa costitutive del *fare musica* e dell'*ascoltare musica*. Una modalità diversa di porsi dinnanzi ad un fenomeno che ci trascende e ci ingloba in quanto, come evidenziano una serie di considerazioni di carattere fenomenologico, noi viviamo immersi nella musica e vi è una colonna sonora dell'intera vita di cui possiamo prendere coscienza. Ma prenderne coscienza per la Henderson significa immergersi nella musica non solo come passivi fruitori,

² T.S. Eliot, *Quattro quartetti*, tr. it. di F. Donini, Garzanti, Milano 1976, p. 15.

ma imparando a conoscere le trame del suo comporsi, imparando *l'arte del rapporto*. Si mette, infatti, in luce come l'intero insieme degli attori e degli elementi costitutivi del *fare musica*, musicisti, strumenti, ascoltatori, realizzano la loro funzionalità nell'essere in una relazione qualificante in cui nessuno è isolabile. La dimensione estetica della riflessione e quella antropologica si intrecciano in modo indissolubile mostrando il radicamento di ogni agente musicale nell'orizzonte di senso della musica costituito originariamente di questo convergere e richiamarsi di silenzio e suono, di identità ed alterità dei componenti.

Non stupisce che l'analisi in un *Interludio* ripresenti sinteticamente il rapporto tra "principio e suono" a partire dai miti greci per arrivare ad accennare al ruolo della musica nel testo biblico. È questo un modo per contestualizzare l'articolazione della riflessione storico-musicale che dal mondo greco attraversa alcuni pensatori cristiani medioevali e alcuni dell'età moderna arrivando fino al Novecento. Un modo per mostrare la complessità e multiformità degli approcci e delle riflessioni sul fenomeno musicale, non tanto per far emergere le distanze e contraddizioni tra le varie interpretazioni e metodiche, quanto per mostrarne la loro complementarietà. Henderson ci consegna una visione integrata dell'esperienza di riflessione e ricostruzione del fenomeno musicale facendoci diventare prossimi i diversi, e storicamente lontani, autori che cita. Non a caso al titolo con cui designa questa parte del suo lavoro: *Tessiture. Un profilo storico* segue una riflessione dal titolo non meno chiarificatore dell'intento sotteso alla ricerca *Trasparenze. Comunicare in musica*. Un comunicare che non ha per Henderson unicamente una dimensione orizzontale, ma che è apertura e svelamento del mistero che la musica in qualche modo racchiude, vela e mostra. Un mistero in cui è racchiusa la musica stessa e che impone domande ineliminabili come quelle sul dolore ed il non senso. Così si rilancia la domanda se fare musica dopo Auschwitz, Hiroshima, Chernobyl, Sarajevo, Kabul, è ancora possibile e che significato ha la musica se può rappresentare e riscattare dalla tragedia del male che ci attanaglia. Se lo chiede e cerca oltre l'esperienza musicale un significato, non per razionalizzare o mitizzare il fenomeno musicale, ma per comporlo con ragione, fede e vissuto. La citazione di

von Balthassar a proposito del *velo sottile* e la conclusiva identificazione nel grido di Gesù in croce di questo, immagine evangelica che richiama lo squarciarsi del velo del tempio alla sua morte, sono per l'autrice il modo per esplicitare il radicamento della musica nel mistero dell'essere di Dio, che è una relazione d'amore in Sé, e del nostro essere radicati in esso.

La spiritualità di comunione, a cui la Henderson espressamente si richiama, si evidenzia in questo testo non solo come una teoria teologica o una semplice indicazione di percorsi sul piano etico-morale, ma come una provocazione al pensiero estetico, filosofico e teologico ed una indicazione di senso per la prassi.